L. Manzotti.



AMOR

Poema Coreografico in 2 parti e sedici quadri

Musicato da

R. MARENCO



POEMA COREOGRAFICO

IN DUE PARTI E SEDICI QUADRI

DEL COREOGRAFO

LUIGI MANZOTTI

MUSICATO DAL MAESTRO

ROMUALDO MARENCO



TEATRO ALLA SCALA

CARNEVALE-QUARESIMA 1885-86

IMPRESA FRATELLI CORTI.



Prezzo netto: Lire Una.



R. STABILIMENTO RICORDI

MILANO — ROMA — NAPOLI — FIRENZE — LONDRA

PER LA FRANCIA ED IL BELGIO

PARIGI — V. DURDILLY & C.ie — PARIGI

11 bis, Boulevard Haussmann.

I 16 quadri del poema coreografico s' intitolano:

PARTE PRIMA.

La Creazione. — Amor *forza ordinatrice dell' Universo. — Il primo bacio. — Il Torrente dell' Umanità. — Il primo lavoro dell' Uomo. — Il Parnaso. — Il Tempio delle Arti in Grecia. — Il trionfo di Cesare.*

PARTE SECONDA.

*Peristilio del Tempio di Venere in Roma. — La distruzione di Roma. — La discesa di Barbarossa in Italia. — Il Giuramento di Pontida. — Sulla via di Legnano. — Vittoria di Legnano. — La libertà, irradiazione d'*Amor, *illumina il mondo. — Il Trionfo d'*Amor.

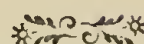
Gli artisti primarî che vi prendono parte sono:

Bella Antonietta.
Operti Ernestina.
Geninazzi Giuseppina.
Cecchetti Giuseppina.
Lombardi Amelia.
Cecchetti Enrico.

Coppini Ettore.
Coppi Carlo.
Rossi Egidio.
Magri Francesco.
Cucchi Leopoldo.
Razzani Cesare.



DISTRIBUZIONE DELLE DANZE



PARTE PRIMA.

Quadro II.. . — *Scimmie e Orsacchiotti.*
» — *Creazione delle Stelle* (Prima Ballerina).
Quadro III. . — *Torrente dell' Umanità.*
Quadro V.. . — *Il Parnaso.*
Quadro VI. . — *Il Tempio delle Arti in Grecia.*
Quadro VII . — *L'Amazzone Romana.*
Quadro VIII. — *Omaggio a Calpurnia* (Per le otto allieve distinte).
» — Amor *e il Genio della Gloria* (Passo serio dei primi Ballerini).
» — *Il Trionfo di Cesare.*

PARTE SECONDA.

Quadro IX. . — *Il Satiro e le Sacerdotesse di Venere.*
» — *Brindisi agli Dei.*
» — *I Satirelli.*
» — *Baccanale.*
» — *Caduta di Roma.*
Quadro XI. . — *Danza Teutona.*
Quadro XV . — *La Corte di* Amor.
Quadro XVI. — *Il Trionfo di* Amor.



A MILANO

SECONDA ROMA

ANIMA E POLSO DELLA LEGA LOMBARDA

CHE STENEBRANDO L'UMANITÀ NEL MEDIO EVO

ACCESE COL LIBERO AMOR PATRIO

L'ALTO SENTIMENTO

DEL NUOVO DIRITTO DEI POPOLI

QUESTO COREOGRAFICO LAVORO

CONSACRATO PRINCIPALMENTE AL TRIONFO DI LEGNANO

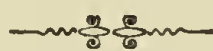
IL COMPOSITORE

CON RIVERENTE ANIMO

INTITOLA



AL PUBBLICO



Dopo il ballo storico-scientifico *Excelsior*, mi venne in mente l'idea di trattare un argomento: *Dante*, e fermo in questo proposito mi ero dato a fare alcuni studî sulla Divina Commedia.

Meditava sul Canto terzo dell'*Inferno* che dovea suggerirmi l'azione e il colorito per presentare degnamente sulla scena il divino Poeta, quando mi colpirono la fantasia i sublimi versi della seconda terzina, inimitabili nel loro terribile laconismo.

Mi sembrarono, per la robusta dizione, come incisi nel porfido che sfida l'eternità:

> Giustizia mosse 'l mio alto Fattore,
> Fecemi la divina Potestate,
> La somma Sapienza e il primo Amore.

Per uno di quei fatti psicologici, che talvolta non sappiamo spiegare nemmeno a noi stessi, quel *primo Amore* fu per me come una rivelazione, la quale mi aperse lontani ma pur vaghi e infiniti orizzonti. E infatti quanti mirabili significati ha questa divina parola!

Puro Amore, Legge suprema, o Causa delle cause, che tutto produsse in virtù di quell'eterna possanza che divise gli

elementi discordi e combattenti nel Caos. — Ecco, esclamai fra me, un'idea arcanamente nuova per il primo quadro di un lavoro coreografico:

Amore forza archetipa dell' Universo.

Più mi addentrava in tal soggetto e più scorgeva questo *Amore* vivo e parlante in tutte le migliori operazioni alte e peregrine; presiedere alle arti ed alle scienze e inspiratore di azioni magnanime, testimoniare egli solo altamente dell' umana dignità.

Nè la scienza, soggiunsi fra me, ucciderà mai questo eccelso ideale che fu la religione di sovrumani ingegni, perchè la scienza moderna, modesta insieme ed austera, ha rinunziato in gran parte a risolvere il problema della Genesi universale; anch'essa comprese che l' origine del mondo non è che la parola di un comando, la parola di quel grande principio d'attrazione che è *Amore!*

E questo *Amore*, dopo aver trionfato del caos, lo scorsi come guida celeste segnare il cammino di quel gran torrente umano che venendo dalle pianure sabbiose, infocate dell'Asia e dalle spaventevoli solitudini delle foreste africane, sboccò per lo stretto di Bab-el-Mandeb inondando l' Egitto e poi il mondo.

E la primigenia Civiltà, in tempi remotissimi, ebbe sede sulle sponde del Nilo, per dire in Oriente, ed è quasi certo che di là ci venisse con la luce del sole.

Nondimeno questa Civiltà apparve a tutti come un enigma di un mondo giovanilmente rude, coi suoi obelischi, le sue immense piramidi che fendono le nubi.

E *Amore* ed il leggiadro coro delle Grazie e delle Arti sorelle, abbandonano l'Egitto, questa terra del mistero e delle memorie, per un aere più mite: la Grecia, la quale con Omero e tutta la lunga schiera d' immortali si mostra degna di accoglierne e propagarne il culto perenne.

Le arti vi lasciano preziosi modelli, allontanandosi dai quali i popoli inevitabilmente decaddero.

Amore improntò della propria divinità questa terra prediletta, della sua grazia animò le Veneri di Apelle e di Pras-

sitele, e con le sue prospettive d'immortalità suscitò tanti e tanti eroi e spinse i Trecento di Leonida contro le numerose falangi di Serse. Ed ecco che mi balenò alla mente un meraviglioso quadro: *Amore in Grecia*, che dato in gran parte del suo splendore a Roma regina del mondo, rimase avvolta come in un glorioso crepuscolo.

Ma venne il giorno che Roma inorgoglita della sua immane potenza, non si ispirò più all'*Amore*, ma consacrò i vizî facendone altrettanti Dei, per potervisi abbandonare senza scrupolo nè ritegno. E Roma cadde sotto il ferro ed il fuoco dei barbari che, abbandonate le natie foreste, scesero sul Tevere a vendicare i fratelli trucidati nei vili combattimenti del Circo.

E Roma, spenta, parve il naufragio dell'Umanità! Ma *Amore* riappare, incarnazione del Cristianesimo, che fa uscire a grado a grado il genere umano da quella ignoranza e da quella corrotta barbarie, nella quale si trovò sepolto dopo che gli mancò la luce che risplendeva da Roma, quando Seneca chiamava divinità del suo spirito l'affetto che lo portava alla scienza, e i Romani attribuivano al medesimo principio la virtù del grande Scipione. Nondimeno ci vollero più e più secoli perchè *Amore spirto del Cristianesimo* giungesse a stenebrare quel medio evo che per l'innanzi ci lasciò appena poche pagine degne della storia.

Nel principio di esso nessuno ordine politico e religioso.

O silenzio di tomba o frastuono di orgie barbariche gavazzanti nel sangue e nelle ruine!

Ma l'Evangelio, perchè legge d'*Amore*, impedì la distruzione della Società; e non pochi pii Solitarî salvarono dalle rapine dei barbari gran parte del patrimonio della scienza antica; e quei gloriosi manoscritti furono le sacre scintille che riaccesero in Italia le faci delle scienze e delle arti, mentre sul resto della terra incombeva una funesta tenebra.

Allora alcuni Monasteri, si può dire, che rappresentassero il risorgimento del sapere ed il risorgimento dei popoli.

Ed ecco *Montecassino*, ecco *Pontida,* la *Lega Lombarda*, la *Battaglia di Legnano*, cioè la resistenza ai tiranni che hanno sempre aspirato a sostituire l'arbitrio alla legge. E questi avvenimenti segnarono un grande rivolgimento e un nuovo

diritto dei popoli; cioè l'eguaglianza e la fraternità di tutti gli uomini e di tutte le Nazioni; e questo nuovo diritto apparve come l'ultimo capo di quella sterminata catena intrecciata d'innumerevoli anelli che si chiamano la *Civiltà primitiva*, l'*Orientale*, il *Mondo Greco* e *Romano*.

E questo legame, questa grande armonia storica risponde a quella nota fondamentale, a quella unità comprensiva di tutte le consonanze: *Amore!*

Il quale operò sempre il bene e la grandezza dell'Umanità e apparve quasi una barriera spirituale all'imperversare e prorompere dell'orgoglio e delle passioni corrompitrici. Invano le tirannie di ogni specie alimentarono e sollevarono contro di lui tutti gli errori più funesti; di tale *Amore* restò sempre una scintilla in qualche animo privilegiato, o nello spirito di una Nazione, e bastò una di tali scintille per riaccenderlo nuovamente e con maggiore splendore, pari a quelle fiamme che sorgono improvvise da un fuoco che si credeva estinto.

Ecco il nobil soggetto che mi ispirò quel verso:

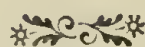
La somma Sapienza e il primo Amore,

soggetto arditissimo, di cui il gran significato si comprende nella sola parola *Amor*, non indegna che tocchi a questo lavoro la stessa fortuna dell'*Excelsior*.

Luigi Manzotti

AMOR

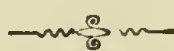
AVVERTENZA



La forma letteraria adottata nel presente libro non ha consentito di indicare, come usavasi precedentemente, tutti i cambiamenti di scena: si è invece preferito di tracciare le linee generali a cui si è ispirato il coreografo.



PARTE PRIMA



VOCI

Sia!

ALTRE VOCI

Sia!

UNA VOCE SOLA

Col suo raggio
  Fecondi il Sole
  L' Universo
  Dal nulla emerso:
Al tuo viaggio,
  Terrestre mole,
  La via segnò
  Chi ti creò.

VOCI

Amor discendi!

ALTRE VOCI

Amor discendi!

TUTTE LE VOCI

Amor penètra
  La Terra e l'Etra;
  Vita, Armonia
  Il Mondo sia!



Appena alzata la tela agli occhi dello spettatore si presenta la scena del *Caos*. Gli elementi sono in lotta fra loro nei primi periodi cosmici. Ma questa lotta degli elementi si ſa meno aspra per l'avvicinarsi di una potenza che può dominarli. Questa potenza è *Amore forza ordinatrice dell'Universo*. Per virtù di un suo comando, alla parola creatrice: *Sia,* gli elementi si separano: la Terra perde la sua tinta inſuocata e si mostra in preda ad un ſremito di vita novella. Uno splendido manto primaverile la ricuopre; le piante ombreggiano inſinite: dai palmizî giganti, che sembrano attingere un' esuberanza di vita da un suolo vergine e ſecondo, alle vaghe coniſere coi rami carichi di frutta e di aurei ſiori.



La virtù benefica di *Amore* non si arresta a queste meraviglie. A un suo cenno, le stelle, mondi lontani, da tutti i punti del cielo versano raggi di luce. Infiamma il sole, e la terra si popola di ogni sorta di animali.



Il suo ultimo e più nobile portento è l' *Uomo*, il Re della Creazione. Egli giunge in sembianza di errante: non sa chi egli sia, nè d' onde venga. Le tante cose create destano la sua meraviglia e gli dànno momenti di dolcezze

ineffabili, e anche turbamenti paurosi, perchè lo affligge la solitudine e cerca e sospira con un desiderio che non può definire, una creatura che lo assomigli.

Intanto il sole sta per tramontare. L'*Uomo*, vinto dalla stanchezza, si adagia sopra un erboso cespuglio, e i suoi occhi, resi come inutili per la luce che sempre più affievolisce, si chiudono al sonno.

A poco a poco si fa notte, e un dolce chiarore, che attenua lo scintillìo delle stelle, annunzia il sorgere della luna.

Ed ecco che *Amore* con una leggiadra visione invia all'uomo la creatura che aspetta in cuor suo. Si sveglia dal sonno, e il mite e sereno raggio della luna gli rivela le sembianze di essa, facendogli sentire instintivamente che una dolce catena lo avvincerà per sempre a lei. Nondimeno, in principio si mostra dubitoso, credendola una di quelle tante illusioni a cui andò incontro quando per la prima volta esperimentava il tatto e la vista; ma appena la tocca, si sente invaso da un fremito non mai provato. Non cessa di guardarla; le accenna che lo splendore dei suoi occhi gli ha percosso il cuore. Vorrebbe stringerla al petto, farla sua, ma le grazie e il pudore della donna contrastano agli ardenti desiderî dell'uomo. Alla fine *Amore*, che influisce su di loro, li spinge al desiato amplesso, e un bacio ardentissimo, è il suggello di quell'unione che popolò la terra dell'umana progenie.



La scena gradatamente si cambia *nella gran selva della terra*. In lontananza si vedono alcuni uomini primitivi che vanno di tratto in tratto moltiplicandosi così da porger l'idea di un vero e proprio brulichìo umano, che si svolge poi nel

gran *torrente della primigenia famiglia*, torrente inesauribile che ci venne dal Nilo coi popoli meridionali dell' Etiopia.

Un altro torrente si confonde a questo, sboccando per lo stretto di Bab-el-Mandeb, e per mezzo dell' Istmo che l'Asia congiunge con l' Egitto.

Questi nostri progenitori fuggono dalle pianure sabbiose dell'Asia e dalle solitudini delle foreste africane. La fame, la sete, la vampa del sole li incalzano, ed essi migrano in cerca di paesi (1) ove le condizioni climatiche e vegetative sieno tali da consentir loro d' iniziare con fortuna la lotta per l' esistenza. E alla vista di nuove terre, speranzosi d' aere più mite, si danno in preda a una gioia selvaggia (2), battendo, con movenze da scimmie, selce a selce, squassando rami d'albero e rozze armi.

Amore, che ha guidato questi popoli, viene richiesto da essi chi egli sia. — Dio mi manda a voi, risponde, perchè v'insegni a riconoscerne l' esistenza. L' adempimento di questo dovere, sviluppando le vostre elevate facoltà, farà di voi gli esseri privilegiati della Creazione, e potrete estendere il vostro imperio su quanto vi circonda.

A queste parole di *Amore*, alcuni appaiono stupefatti, altri lo deridono in atteggiamento di goffa incredulità. — I cieli brillano dello splendore di questo Dio, soggiunge *Amore*, e la loro immensa distesa non è che il velo che lo nasconde ai vostri occhi. E in ciò dire, alza le braccia al cielo, come per ottenerne un responso, e un raggio di viva luce l'illumina. Tutti si prostrano umiliati e confusi.

— Non è a me che dovete prostrarvi, ripiglia *Amore* accennando al cielo, ma a Dio che è la potenza, la vita, la causa di tutte le cose.

(1) Figuier — *Le razze umane.*
(2) Plinio — *Invenzioni e istituzioni umane,* lib. VII.

Le turbe rimangono attonite, poi si disperdono con un sacro terrore.

Alla luce del sole, che è già tramontato, succedono i ſuochi che i nostri progenitori accendevano, durante la notte, per tener lontane le belve dai loro giacigli.

Il voto di *Amore*, che è quello di ridurli alla nobiltà del loro vero essere, li accompagna al riposo.



Da sinuose caverne, che la prima discendenza umana si scavò a stento per liberarsi dai cocenti raggi del sole e dalle ſredde intemperie della notte, escono sul ſar del giorno diversi capi di tribù.

Alcuni partono per perigliose caccie onde provvedersi il quotidiano alimento. — Altri pensando che non hanno niun mezzo di diſesa tranne le unghie, i denti o il bastone, ricorrono alla pietra per fabbricare armi e utensili.

Amore comparisce ſra questi, ammonendoli che l'Onnipotente destinava a più utili e nobili operazioni la mente e la mano dell'uomo. E nello stesso tempo per ammaestrarli e far loro palese che ogni umano progresso deriva da altissime origini, ſa balenare, per un istante, ai loro occhi la visione dei *Genî delle Arti* che nelle diverse epoche della vita dell'Umanità scesero a perpetuare ſra noi il sentimento del bello che non è altro che una manifestazione del pensiero divino.

Per mettere in opera ciò che avete scorto nella *visione*, ripiglia *Amore*, vi bisognano ben altri mezzi che la pietra; e in ciò dire si avvicina ad alcune scorie che ha eruttato un vulcano, ne trae fuori un pezzo di metallo informe e lo getta in mezzo a loro. Cadendo a terra, il metallo emette un suono.

Lo raccolgono con grande meraviglia, se lo disputano. — Ma li avverte, *Amore*, che nelle viscere della terra dei metalli se ne trovano a strati, delle miniere. — Allora tutti si dànno con alacrità a cercarne (1). Alla pietra succedono i metalli, e mercè questi, e i pratici insegnamenti d'*Amore*, un vero rivolgimento si opera nella giovane società umana. Gli utensili di ferro e di bronzo compiono lavori che erano assolutamente impossibili a quelli di pietra, e le arti e le industrie progrediscono a passi di gigante.

Il compimento di utili lavori dà momenti di gioia ai primi uomini, e tutti acclamano ad *Amore*, prima causa della loro migliorata esistenza.



Gli antichi favoleggiarono che l'Arca di Deucalione approdò al Parnaso (2) e che quei rozzi naufraghi ammaestrati e ingentiliti da *Amore*, dalle Muse e da Apollo, riversarono sul Mondo, in tanti splendori, gli insegnamenti ricevuti.

Sotto il velame di questa favola traspare una significazione altissima che testimonia la Grecia terra prediletta, l'unica conservatrice del bello.

E vinta dalla sua luce, l'Umanità andò a Lei, sentendosi sottomessa e tributaria delle sue armi, delle sue arti, del suo cielo.

Fu allora che il carattere greco s'impresse sul mondo, e le sue opere inspirate da *Amore*, ebbero la gloria di meritarsi la consacrazione solenne delle nazioni e dei tempi.

(1) Figuier — *Le razze umane.*
(2) Ovidio — *Metamorfosi*, 3, 18.

Sommi poeti cantando della Grecia la dissero « più d'ogni altra terra prossima all'Olimpo. » Ed i *Genî delle Arti,* poesia, musica, scultura, pittura, non isdegnano gli ameni clivi del divino *Parnaso;* e mentre suoni arcani e melodiosi celebrano la dolcezza delle sue notti stellate, vi scendono con *Amore* per ispirare a eccelse opere i mortali, che dismesse la barbarie e la primitiva rozzezza, diventarono artisti sommi, poeti, oratori, guerrieri!

Ed ecco che il simbolico *Parnaso* sparisce come per incanto, e la mente e la mano dell'uomo inspirate e nobilitate da *Amore,* si appalesano insuperabili per eccellenza di concetto e di forma nei capolavori della pittura, scultura e architettura greca che adornano il gran Tempio delle Arti.

I Genî delle Arti e i cultori di esse si veggono disposti a gruppi.

Sul gruppo principale domina Omero. Ha in mano la lira e sta in atto di accompagnare col suono i versi immortali dell' *Iliade.* Lo circondano i principali eroi ed eroine del suo poema, e poeti e oratori celebri che restano sempre giovani nella memoria degli uomini.

Sul gruppo della pittura domina *Apelle:* su quello della scultura *Fidia;* sull'altro dell'architettura *Iktinus* il costruttore del Partenone; e al gruppo della musica, all' arte più bella che ci procura le più pure emozioni, che ci avvicina più al cielo, sovrasta *Apollo.*

Poeti, artisti oratori si fissano nel cantore della *Iliade.* Un raggio di luce che sta a denotare il fuoco sacro del genio creatore parte dalla fronte di Omero — quella luce compenetra la mente di tutti, e tutti traggono da Omero le ispirazioni alle quali dovettero le loro più belle opere. E allora vedi sorgere come per arcano potere, colonne, archi, templi, e un vero popolo di statue, in cui primeggiano le

più insigni creazioni del greco scalpello. Il Gladiatore ferito — L' Apollino — Il Fauno di Prassitele — La Niobe — La Lotta — L' Arrotino — Il Sarcofago delle Baccanti — Il Laocoonte — Antinoo — Sofocle — Il Fauno danzante — Il Toro Farnese — Le statue dei Cavalli formanti gli angoli (frontone del Partenone) — Il Centauro domato da Eros — Achille — La Venere di Milo — Il Discobulo — Mercurio — Fauno col Bambino — Pallade, ecc., ecc.

Ma ecco che il Tempio è scosso da un sordo fremito. La Grecia che ingentilì il mondo, questa nazione di poeti, di oratori, di guerrieri, con tutti i suoi trofei, con tutti i suoi miracoli d'arte, va a perdersi nei vortici della potenza romana!

Amore se ne affligge profondamente, ma non può opporsi, perchè Roma, la Dominatrice, è segnata nei destini dell' Umanità. E *Amore* diventa la parola fatidica di Roma, che sorge maestosa (1).



ROMA, che è già sorta come una fantastica apparizione, scopre la *Via Sacra*, per la quale Giulio Cesare trionfatore salirà al Campidoglio, onde sacrificare agli Iddei. — Egli ha già conquistate con la forza e ridotte col terrore delle armi ottocento città e soggiogati trecento popoli. Il suo ultimo trionfo fu segnato con la sconfitta dei figli di Pompeo.

Il popolo, che da ogni parte muove festoso ad incontrarlo, è la più certa significazione che tutto si piega alla potenza di Cesare, e che egli rientra in Roma signore del Mondo.

(1) Gli antichi dissero *Amor*, parola fatidica, perchè letta al rovescio significa: *Roma*.

L' inusitato trionfo, e le prerogative di regio potere accordategli dal Senato, eccitano violentemente gli spiriti degli amici di *Bruto*, che scambiano con lui poche e sommesse parole, le quali attestano una cospirazione.

Eurice, schiavo siriaco, spia i passi dei congiurati, ne carpisce i segreti e li rivela ad *Antonio*, e ai suoi aderenti. — *Bruto*, fatto accorto di ciò, rimprovera *Antonio*, il quale per umiliarlo nella sua fede repubblicana, risponde acclamando a Cesare.

La concitazione degli animi si farebbe sempre più viva nei seguaci di *Bruto* e di *Antonio*, se non giungesse la moglie del Dittatore, *Calpurnia*, con le sue schiave, la cui presenza tronca momentaneamente ogni motivo di dissenso fra loro. L' animosa matrona, mossa da sinistri augurî, viene in cerca di *Bruto*, le cui macchinazioni non si ordirono tanto segrete che ella non ne avesse qualche sospetto.

Non di meno ostenta serenità d' animo, saluta *Antonio* e *Bruto*, ma questi si mostra riottoso al cenno cortese e impenetrabile agli acuti sguardi di *Calpurnia*, che vorrebbe leggergli nel cuore gli ascosi intendimenti.

Calpurnia rimprovera *Bruto* del suo mal animo verso di lei. *Bruto* risponde che in essa rispetta la matrona romana, ma che non può inchinarsi alla moglie dell' astuto tiranno, che soltanto per farsene un giuoco, mantenea desta l' idea della libertà che avea oppressa, e che solea dire, facendo suo il detto di Euripide: « *se bisogna violare il diritto, non bisogna violarlo che per regnare.* »

Calpurnia, offesa profondamente, chiama folli gli sdegni di *Bruto*, facendosi un vanto della gloria di Cesare, a cui tutta Roma s' inchina, e si allontana con le sue schiave.

L' odio partigiano sta per iscoppiare in aperta contesa fra gli aderenti di *Bruto* e di *Antonio*, ma interviene in mezzo a

loro *Amore*, e volgendosi in particolar modo a *Bruto,* gli ricorda le vittorie di Cesare, che fecero la gloria e la potenza di Roma: gli parla della sua grand' anima, ammiratrice di tuttociò che si innalzava al disopra degli altri uomini, avvegnachè Cesare avesse pianto lo stesso Pompeo e invidiato a Catone la gloria della sua morte.

Amore riesce a calmare gli animi, pur non di meno egli, abborrente da ogni tirannia, si compiace in segreto dell' ardente anima di *Bruto,* ribelle a *Cesare*, pensando che Roma conquistò l' Universo con le sue virtù e fu Regina per la libertà.

Il *Genio della Gloria* invita *Amore* a fare omaggio a *Cesare*, ed egli non si rifiuta scorgendo nel dominatore delle Gallie, nel vincitore dei figli di Pompeo, l' uomo fatale che una ragione altissima avea sostenuto sin allora perchè egli ne eseguisse i decreti.

Quindi incomincia e si svolge l' azione del trionfo (1) e con questo termina la prima parte.

Cala per breve intervallo la tela.



(1) Per dare un' idea storicamente esatta del *Trionfo di Cesare*, il Coreografo si è attenuto scrupolosamente alla descrizione, adorna di relativi disegni, che si legge nella pregevole opera: *La vita dei Greci e dei Romani, ricavata dagli antichi monumenti,* scritta da Guhl e Koner (p. 718).



PARTE SECONDA



ROMA corrotta nei suoi costumi, è minacciata da una spaventevole dissoluzione. Nobili e plebei, padroni e schiavi, matrone romane, sacerdotesse di Venere, gladiatori, cortigiani, popolani mascherati da satiri partecipano degli stessi piaceri e delle stesse vergogne dandosi a orgie sfrenate nel peristilio del Tempio di Venere, smarrendo così quella tempra forte e marziale che nei loro padri aveva contribuito alle grandi vittorie sui barbari e alla conquista del Mondo.

Mentre ciò avviene, dalle guardie di *Galerio* è tratta, a viva forza, nel tempio una *Giovinetta* cristiana. Al primo vederla tutti son presi dalla sua fresca e gentil bellezza, e ognuno tenterebbe di farla sua. Sopraggiunge l'Imperatore *Galerio* e anch'egli se ne invaghisce.

Ma ecco, che in questo momento, come divina antitesi a tanta scelleratezza, risuona al di fuori il (1) canto dei Cristiani, tutto fiducia in Dio:

---

(1) EUSEBIO — *Canto dei Cristiani* — (*Vita di Costantino*, 234).

Insiem col dì
Sul Mondo uscì
Spirto che l'anima
Franca a Israel:
Leggi gli diè,
Speranza e fè;
Per lui dischiudonsi
Le vie del ciel!

Impossessatevi dei loro Capi — dice *Galerio* alle guardie. — Morte! maledizione ai Cristiani! — gridano i dissoluti, e in mezzo all'agitarsi di tante malvagie passioni, la sola *Giovinetta* cristiana, compresa da orrore, cade in ginocchio e prega Iddio per la salvezza dei suoi cari.

Vedendola in quell'atteggiamento — Tu sei cristiana — esclama *Galerio* — per far onta al tuo Dio, voglio che tu m'appartenga.

La fanciulla rimane atterrita dalla bieca minaccia, e il canto dei Cristiani cessa bruscamente come se lo troncasse la morte!

Entrano, trascinati dalle guardie, alcuni cristiani, fra i quali un *Vecchio*, che è il padre della *Giovinetta*.

Appena scortili, *Galerio* — per quella brutale avversione che lo anima contro i cristiani — muove irato verso di loro, e sopra di ogn'altro, minaccia il *Vecchio*, ma la fanciulla corre presso di lui e gli fa scudo della sua persona.

La bellezza della fanciulla, che con gli occhi implora pietà da *Galerio*, lo fa più mite, e dice di non voler turbare la gioia della festa con la carneficina dei cristiani.

Val meglio irriderli, e quasi ebbro, muove loro incontro esclamando: — A che bandire il vecchio Giove dall'Olimpo per mettervi il Cristo a cui nessun di noi presta fede? Vani sforzi i vostri, finchè vive *Galerio*. — E a schernire

i cristiani si unisce a lui il suo prediletto *Buffone* in maschera di satiro.

Il *Vecchio*, che infiamma la verace fede dei martiri, risponde con invitta serenità: — Voi gli sprezzatori di Cristo? voi miserabili idolatri, pei quali *tutto è Dio eccettone Dio?* E difatti le vostre orgie, i vostri osceni misteri son santificati da una pretesa Deità, da Venere.

Tutti i cristiani mostrano nel cospetto di *Galerio* il loro sublime disprezzo.

La *Giovinetta* trema per il padre; in questo momento l'amore di figlia è più potente della fede di cristiana.

Galerio per punire quella che, per esso, non è fede ma ribellione, vuole che tutti, innanzi a lui, abiurino il Cristo, e a tal proposito fa apprestare un'ara sulla quale giureranno di rinnegare il loro Dio.

Il sacrilego comando muove a sdegno magnanimo il *Vecchio*, che si fa presso all'ara e la rovescia d'un colpo, gridando: — I vostri Dei bugiardi cadranno come quest'ara maledetta che calpesto.

Galerio, furibondo, decreta la strage dei cristiani. E tutti insieme con lui gridano: — A morte i cristiani! al rogo! alle fiere!

— Sì, noi morremo — risponde il *Vecchio* — ma le nostre sconfitte equivarranno ad altrettante vittorie. Il nostro sangue popolerà il mondo di cristiani, e l'opera di Dio non sarà distrutta dalla mano dei tiranni, perchè i tiranni passano e la virtù sopravvive. Fra i cristiani brilleranno dei martiri più possenti dei re — si troveranno amici per tutte le miserie — gli schiavi saranno liberi, senza domandare la libertà — i Solitari diventeranno popoli; i popoli diventeranno fratelli, la donna cesserà di essere solo strumento di piacere, e il lavoro sarà nobilitato passando dalla mano dei servi all'o-

perosità dei liberi. E che io ti profetizzo il vero, già lo senti perchè le mie parole ti spaventano.

E difatti *Galerio* si mostra profondamente scosso dalla profezia di quell' eroe della Fede.

— Fratelli al rogo, alle fiere — soggiunge con gioia il *Vecchio*, e tutti i cristiani lo seguono disprezzando eroicamente la morte e gridando giulivi: — Sì, alle fiere, al rogo (1) là dove si distribuiscono le corone.

La fanciulla vorrebbe seguire la sorte del padre, ma è trattenuta a viva forza da *Galerio*, che ritorna a immergersi nell' orgia. Durante la danza, di tratto in tratto si ode un rumore lontano come di procella che si avvicini (2). Scoppia il fulmine e *Amore* apparisce circonfuso di sinistri splendori e grida ai forsennati che Roma è minacciata, che fra poco sarà preda dei barbari. Nessuno accorda fede alle sue parole, lo scherniscono e tutti perdurano nelle sfrenatezze dell' orgia.

Amore li avverte nuovamente della immane sventura che sovrasta a Roma, gridando loro: — Imbrandite le vostre armi, i barbari uccidono i vostri fratelli, mettono a ferro e fuoco la città che vi vide nascere; non li udite? — e giunge perfino a pregare, a scongiurare quegli ebbri per costringerli a levarsi in armi.

Intanto si avvertono i primi bagliori dell'incendio, e i degeneri romani, alla fine, si decidono a respingere gl'invasori. Ma omai ogni resistenza è vana, e di tratto in tratto che au-

(1) Il luogo in cui erano accesi i roghi e scatenate le fiere si chiamava nella lingua della Chiesa primitiva, *il sito in cui si distribuiscono le corone.*

(2) Nelle diverse irruzioni barbariche anche il cielo combatteva contro Roma pagana e si ebbero a deplorare furiosi nembi, che in un col Tevere, ingrossato dalle acque, portavano dappertutto desolazioni e rovine. — FLEURY (tomo 2.°, pag. 284).

mentano i barbari, diminuiscono i difensori del tempio (1). Roma è vinta, saccheggiata, arsa perchè sorpresa nelle dissolutezze e nell'orgie, fatali termini che segnarono la sua immane caduta.

Di Roma, flagellata dalle vendette barbariche, non rimangono che fumanti ruderi e fitte tenebre, per significare, che se il Mondo alleato ai danni di Roma l'aveva ruinata, Roma oppresse il Mondo sotto le sue rovine.

Accompagnati da tre scoppi di fulmine guizzano fuggevolmente nell' oscurità i nomi di *Alarico* e di *Attila*, e ultimo quello di *Barbarossa*. E ciò a significare gli eterni nemici di Italia, i presenti distruttori di Roma e quelli che verranno dopo.



Appena che le tenebre prodotte dal fumo dell' incendio si sono dileguate, si scuopre il maestoso panorama delle Alpi. Più in avanti una piccola borgata sulla strada di Susa, all'epoca in cui *Barbarossa* per la seconda volta (anno 1174) scendeva in Italia tenendo il passaggio del Cenisio.

L' esercito di *Barbarossa* sbocca dalle gole dei monti, occupa la Borgata, i cui abitanti maledicono allo straniero che viene a impoverirli delle loro scarse derrate, e di mal'animo (non ostante che ve li spinga il Podestà per iscongiurare crudeli rappresaglie da parte della soldatesca) imbandiscono le tavole ai capi dell'esercito e ai Baroni.

(1) Far distruggere Roma dai barbari, sotto *Galerio*, sarebbe un anacronismo, e il lettore capirà di leggieri che ammettendo le cause morali del decadimento di Roma, i barbari che la devastarono, nell'azione coreografica, non fanno che personificarne gli effetti.

Il terrore è sul viso di tutti, perchè il giungere dell'esercito di *Barbarossa* fu preceduto da una triste novella che mette in grande sgomento gli abitanti dei paesi e delle città vicine. Si susurra (come poi avvenne) che *Barbarossa* metterà, per la prima, a ferro e a fuoco Susa, onde punirla della umiliazione fattagli provare quando, sei anni innanzi, fuggendo dall'Italia, umiliato e sconfitto, avea attraversato quella città. Gli abitanti di Susa e quelle di alcune fra le più prossime città, fatti consapevoli delle atroci intenzioni di *Barbarossa*, inviano messaggi per implorarne la clemenza. E a tale scopo, anche alcune donne di Susa, col Gonfalone della loro città, si recano ad incontrarlo per mitigarne l'animo e fargli atto di sudditanza. Ma il germanico Imperatore le accoglie con tanta asprezza, che giunge fino a calpestare il Gonfalone che si è abbassato ai suoi piedi. A quell'atto nefando, un fremito di ribellione corre fra le animose donne; nè le atterrisce, nè le umilia il disprezzo di *Barbarossa* quando significa loro che non vuole nè ritenerle in ostaggio, nè ucciderle, ma serbare ad esse la vista della loro città distrutta. La fiera minaccia non isbigottisce l'eroiche donne, le quali rispondono agli sdegni di *Barbarossa* colla fede e la imperturbabilità dei martiri, in guisa ch'egli rimane come atterrito dinanzi a tanto sprezzo della morte. Ma ad un tratto, rilevandosi nel suo orgoglio di re possente, esclama: — Uscite dal mio sguardo, io non uccido nè femmine, nè inermi.

Quindi per iscongiurare la minaccia di quelle fronti magnanime, che come a sfida si fissarono in lui, ordina ai soldati e alle loro donne di darsi in braccio all'allegria.

Terminata la danza, squilli di trombe annunziano che l'esercito si pone nuovamente in marcia, ed allora *Barbarossa*, torreggiando in mezzo ai suoi più fidi, esce in queste parole:

— Noi scendiamo nuovamente in Italia per punire della

loro oltracotanza Milano e le città della Lega, perchè ribelli alla nostra persona e all'Impero. E faccio giuramento a Dio che non tornerò in Germania fino a che non abbia compiuto questo divisamento.

Appena pronunziate queste parole, comparisce *Amore* e, volgendosi a *Barbarossa*, risponde: — Il tuo giuramento è vano, non ci riuscirai.

— E chi oserebbe resistermi?

— Un' altra volta — risponde *Amore* — per queste Alpi uscivi cacciato d' Italia, lasciando dietro di te le insegne dell'Impero, gli stendardi, le armi, e sulle nevi eterne le vestigia impresse d' una fuga ignominiosa. Egual destino ti attende anche questa volta, perchè io spingerò a eroiche geste, nel santo nome della patria, tutti i Comuni lombardi, che si leveranno al soffio della libertà, di colei che trionfalmente traversa i secoli e grida ai tiranni: *fermatevi.* — E in ciò dire, accennando alle Alpi, soggiunge: — Vedi tu quei vertici? Invano le fiumane solcano i loro abissi, invano il fulmine percuote la loro fronte solenne, sempre vittoriosi dell' urto onde furono scossi, dicono a Dio che li eresse: *eccoci qua immobili.* Tali i popoli lombardi dinanzi al torrente delle tue armi... Ci rivedremo a Legnano!

Barbarossa rimane, per un istante, colpito dalla profezia, quindi rinfrancato da un desiderio di vendetta — come se la vendetta fosse sua natura — decreta il sacco e la distruzione di Susa.

Mentre splendono le sinistre faci che incendieranno Susa e l'esercito di *Barbarossa* muove verso la detta città, *Amore* infiamma di generosi ardimenti gli abitanti della borgata contro lo straniero invasore.



I Deputati delle città lombarde si adunano nella Chiesa di Pontida fra il silenzio della notte e quello delle tombe! Silenzio medioevale che scoppierà poi nella battaglia di Legnano. Ecco le vere voci delle nazioni!

Per loro iniziativa verrà decretata la riedificazione di Milano distrutta dai barbari e giureranno di assistere i suoi cittadini contro il comune nemico, il *Barbarossa.*

Nè essi cercarono una Chiesa come si cercherebbe un nascondiglio per ordire una congiura — la congiura era già ordita — non era che la solennità del giuramento da prestarsi che ivi li condusse.

Fra questi Deputati *(Comites)*, aitante della persona e gentil cavaliere, si distingue il marchese *Obizzo*, figliuolo di *Alberto Malaspina*, che fu uno dei più importanti personaggi nella storia dei suoi giorni, e si rese famoso durante la lotta fra *Federigo Barbarossa* e le città lombarde (1).

Amore, che è la guida e l'ispiratore di questi magnanimi, tutto fidente nei destini dell'umanità, spera che a Pontida la luce di Roma uscirà dal *Caos* in cui l' hanno piombata i bar-

(1) Ecco i nomi dei diversi deputati: Milano ne ebbe quattro, *Manfredo di Surissina, Gerardo, Brochio* e *Alberto da Giussano*, comandante la Compagnia della Morte. — Padova, *Bonifacio Giudice.* — Alessandria, *Oberto di Fedro.* — Piacenza, *Rolando di Londetho.* — Parma, *Gherardo da Inzola.* — Mantova, *Ugolino Brina.* — Tortona, *Aruerio di Bossena.* — Verona, *Amaberto.* — Bergamo, *Alberto di Masella* e *Alberto Albertoni.* — Brescia, *De Boxadro.* — Como, *Guglielmo Calvis.* — Novara, *Ugo Boxurdo.* — Vercelli, *Corrado Salimbene.* — Lodi, *Golfredo.* — Asti, *Ottobello Cassola.* — Mantova, *Arlotto.* — Bologna, *Aldobrando Gualfredi.* — Cremona, *Albertone Boccadetorgio.* — Tutti questi deputati portavano ricamati, in grande sul petto, gli stemmi della città che rappresentavano, perchè *Barbarossa* argomentasse da loro che quasi tutte le città lombarde gli erano nemiche acerrime. Ogni deputato era seguito da un *Araldo* colla bandiera della sua città, e quindi venivano i *capitani maggiori*, *soldati*, *monaci, guerrieri della Morte, del Carroccio,* ecc., ecc.

bari e che il nuovo diritto, che va ad istaurarsi, quello dei popoli liberi, ringiovinerà la faccia del mondo.

Gerardo, uno dei Deputati di Milano, si fa avanti e dice:

— Fra noi è d'uopo scegliere un capo che stabilisca i patti e pronunzi la formula del giuramento.

Tutti i deputati rivolgono gli sguardi sul Marchese Obizzo di Malaspina e lo eleggono a pronunziare il giuramento.

MALASPINA. — Compagni, forse fra voi havvi qualcuno più degno di me.

I DEPUTATI. — No, il tuo valore e la fede che porti in un migliore avvenire della tua patria, ti rendono degno dell'alto Ufficio.

Un *Monaco*, che funziona da *Vescovo*, sale i gradini dell'altare e rivolto ai deputati e ai guerrieri, pronunzia queste parole:

— Scendi, o Spirito creatore, e illumina questi guerrieri, figli di una stessa terra, nel nome santo di Dio e della patria. — Quindi soggiunge: Chi di voi è proposto a formulare i patti e a proferire il giuramento, si avanzi.

Malaspina a passi gravi e lenti s'avvia verso l'altare, e giunto s'inginocchia. Tutti lo imitano.

VESCOVO. — Io vi benedico nel nome di Dio creatore.

MALASPINA *(con solennità)*. — Fratelli, in un con le vostre città, che rappresentate, v'invito a mantenere i patti che io vi faccio. Voi non darete tregua a *Federico Barbarossa* Imperatore, nè a lui, nè a qualunque altro sia straniero o lombardo, che comandi in suo nome. Voi devasterete le terre che gli appartengono, e nessuna delle città che rappresentate potrà far pace senza l'assentimento delle altre. Infine vi presterete con ogni mezzo a riedificare Milano distrutta dai barbari.

DEPUTATI. — Accettiamo.

MALASPINA. — Giuratelo.

DEPUTATI. — Lo giuriamo.

L'*Araldo* della città di Milano presenta al *Vescovo* la bandiera che verrà inalberata in cima al Carroccio.

Il *Vescovo* impugna con la destra una spada, che uno dei *Religiosi* assistenti gli presenta, e accennando alla bandiera, pronunzia con un gesto significativo le paroli sacramentali — *in hoc signo vinces!* Tutti i convenuti si abbracciano con amore di fratelli e partono per affermare col loro sangue il giuramento fatto.



SIAMO sulla strada di Legnano il giorno della battaglia. Non più letargo di servitù, ma febbre di ribellione! La vita dei popoli lombardi incomincia ad essere poema, i pusilli diventano animosi; i sepolcri, altari; immortalità, la morte! La Libertà, madre feconda d'eroi, ha spinto i soldati della Lega ad attaccare animosamente la zuffa, ma soverchiati dal numero sono stati costretti a dar volta.

Gerardo, uno dei deputati milanesi, vien ricondotto mortalmente ferito. La moglie e il giovine suo figlio, che hanno seguito con ansia indicibile gli avvenimenti della pugna, addolorati lo circondano di pietose cure.

Questo prode sente fuggirsi la vita, pur non di meno incoraggia i compagni a ripiombare sul nemico e a ritentare con l'impeto della disperazione la sorte delle armi; ma esausto di forze, cade fra le braccia dei suoi cari.

L'amore di patria, la mortale ferita di Gerardo ispirano la moglie a sacrificare il proprio sangue, l'unico figlio, per la santa vendetta, e il figlio giura che non tornerà fra le sue braccia se dessa non sarà compiuta.

Amore comparisce, riordina i dispersi, li rinfranca e in-

fiamma talmente gli animi che il grido supremo di tutti è *vincere o morire!* Fino le donne ardono dal desiderio di partecipare coi mariti alle glorie e ai rischi della battaglia. Tutti si precipitano contro i tedeschi. — Le campane dei vicini paesi suonano a martello. Siamo al momento estremo, decisivo della pugna.

Gerardo riapre gli occhi che stavano per chiudersi per sempre. Lo sguardo dei moribondi è fatidico! Un lampo di gioia lo illumina, e i suoi sguardi si fissano in qualche cosa di consolante... forse nella vittoria dei suoi!

In questo momento si odono gli squilli del *Carroccio* che incominciano piano e lentamente, e poi rinforzando escono in un inno di Vittoria.

L' eroico popolo milanese, quello che ha insegnato a tutte le nazioni come si combatta per la indipendenza, ha trionfato dei suoi eterni nemici! — Furono i suoi *Guerrieri della morte* che decisero dell' aspra giornata. Dopo tanto valore, il nome di *seconda Roma,* dato a Milano, non fu mai così degnamente meritato! (1).

Si scopre il gran quadro della Vittoria: vincitori e vinti, feriti (fra i quali *Gerardo*) che stendono le braccia verso il *Carroccio* e ricadono morendo col sorriso sul labbro perchè ebbero allietata la vista da quel simbolo di redenzione. Tutti i vessilli dei popoli della Lega circondano il *Carroccio*, su cui libere mani hanno inalzato il trionfante Gonfalone dell' invitta Milano.

---

(1) Il nome di *Seconda Roma* fu conferito a Milano ne' tempi antichi a cagione delle sue ricchezze e della sua potenza. Si trova chiamata con questo nome anche in *Ausonio*. Nel Medio Evo, il detto nome le venne solennemente riconfermato per la potente resistenza che oppose sempre alle pretensioni dei Cesari Germanici, come si può rilevare da ciò che ne scrisse nella sua *Cronaca* Ottone di Frisinga e il suo continuatore Radevigo.

Allora l'Italia riebbe a un tratto il suo possente respiro, e la sua redenzione recata in essere, a' dì nostri, come un miracolo della fede di questo secolo, fu scritta fra i suoi immutabili destini col sangue sparso a Legnano.



Amore, dagli elementi in lotta fra loro fece scaturire l'Universo; ingentilì l'Umanità; ispirò il popolo delle *Termopili* e di *Platea;* pose il divino sentimento dell'arte in tutti i cuori; *Amore* fu amico a Roma nelle sue pure glorie; Spirito del Cristianesimo nella sua decadenza, dopo Legnano: la *Libertà* diventa una delle sue più vive irradiazioni e fascia la terra di una zona di luce e di festa! E *Amore*, trionfante, peregrino, seguito dai suoi Genî, trascorre il Mondo, svegliando nei popoli le più nobili aspirazioni, corde sempre tese che fremono di secolo in secolo, di nazione in nazione.



Amore, al pari dell'aria, occupa i confini della terra e del cielo, e stella polare dell'Umanità, la indirizza a meta gloriosa.

Ed infatti, il pensiero umano, mercè sua, mai, come a' nostri giorni, fu più libero e più potente: l'amore sottentra all'odio, la guerra giudicata atto feroce, la libertà che appare fatta per lo spirito in quella guisa che il sole è fatto per gli occhi; il vapore che ci rende padroni dello spazio, il telegrafo, del tempo; istmi tagliati, monti traforati, la punta metallica che

scongiura il ſulmine, la corrente elettrica che porta la parola umana da un capo a un altro del Mondo, la luce argentea che vince la notte, gli astri che scendono fino al telescopio per riſerire all' Astronomo i segreti dell' eternità.

Ognuna di queste mirabili scoperte e qualsivoglia opera insigne, ſurono prodotte dalla divinità d' *Amore.*

Gloria a *Amore!* e i Genî che son le *sue fiamme,* ne celebrano il trionſo!



CORPO DI BALLO

Coreografo, Cav. LUIGI MANZOTTI
BELLA ANTONIETTA - CECCHETTI ENRICO
MULLER MARIA
CECCHETTI GIUSEPPINA - GENINAZZI GIUSEPPINA - LOMBARDI AMELIA
OPERTI ERNESTINA
COPPI CARLO - COPPINI ETTORE - CUCCHI LEOPOLDO - MAGRI FRANCESCO
RAZZANI CESARE - ROSSI EGIDIO
N. 72 Ballerine di mezzo carattere - N. 32 Ballerini
N. 48 Corifee - N. 64 Tramagnini - N. 48 Ragazzi

SCUOLA DI BALLO

Maestro di perfezionamento e dirigente, COPPINI CESARE
Maestra di Ballo, VAGHI ANGELA
Professori di Violino, ORTORI GIOVANNI - BRAMBILLA LUIGI

Legnani Cleofe.
Algisi Luigia.
Tosi Maria.
Colombo Angelica.
Legnani Pierina.
Lavezzari Giuseppa.
Cormani Teresa.
Gerli Armida.
Minotti Ida.
Vercellesi Adele.
Righettini Enrichetta.
Zambelli Emilia.
Tonani Innocenta.
Righettini Emilia.
Bragolanti Irene.
Stocchetti Fiordalice.
Fest Cesira.
Salmoiraghi Elena.
Sironi Irene.
Rizzi Maria.
Sordi Ermenegilda.
Colombo Ida.

Zambelli Angela.
Marini Cleofe.
Seregni Erminia.
Lovati Adele.
Bottinelli Maria.
Redaelli Maria.
Stefanoni Bianca.
Bolgeri Adele.
Braglia Ida.
Brambilla Isabella.
Mussolini Leonilda.
Villa Maria.
Poletti Regina.
Lovati Irene.
Borroni Adelaide.
Pallavicini Maria.
Porro Beatrice.
Bini Carolina.
Cabrini Nelly.
Genovesi Luigia.
Airaghi Alma.
Zanini Ester.

Cecchini Ida.
Uberti Adele.
Ripamonti Gisella.
Johnson Caterina.
Barbieri Antonietta.
Piodi Clotilde.
Zambelli Carolina.
Comolli Angela.
Stocchetti Annita.
Tavecchia Michelina.
Cerri Carlotta.
Comi Maria.
Cabrini Luigia.
Andreghetti Laudomia.
Baggia Maria.
Bazzoni Amelia.
Comoni Rosa.
Della Vecchia Giusep.[a]
Farina Giovanna.
Lopresti Jole.
Ortelli Anna.
Volontè Pierina.

Maestro concertatore e direttore per le Opere, cav. *Franco Faccio*
Sostituto, cav. *Coronaro Gaetano*
Maestro direttore dei Cori, *Cairati Giuseppe* - Sostituto, *Galli Remigio*
Primo Violino solista, *De-Angelis Gerolamo*
Primo dei secondi Violini, *Bastoni Giovanni*
Primo Violino e direttore d'orchestra pel Ballo, *Venanzi Angelo*
Primo Violino di spalla e sostituto pel Ballo, *Alberto Pesci*
Prima Viola per l' Opera, *Calzolari Riccardo*
Primo Violoncello per l' Opera, *Magrini Giuseppe*
Primo Violoncello pel Ballo, *Negri Giuseppe*
Primo Contrabasso per l'Opera, *Negri Luigi* - Sostituto, *Jenuscky Giovanni*
Primo Contrabasso pel Ballo, *Motelli Nestore*
Primo Flauto per l'Opera, *Zamperoni Antonio* - pel Ballo, *Piazza Italo*
Primo Ottavino, *Cantù Giuseppe*
Primo Oboe per l' Opera, *Carcano Angelo* - pel Ballo, *Pozzali Temistocle*
Primo Clarinetto per l'Opera, cav. *Orsi Romeo* - pel Ballo, *Sassella Luigi*
Primo Fagotto per l'Opera, *Torriani Antonio* - pel Ballo, *Borghetti Gius.*
Prima Cornetta dell' Opera e del Ballo, *Porcedda Efisio*
Primo Corno per l' Opera, *Pezzoni Paolo* - pel Ballo, *Mariani Carlo*
Prima Tromba per l'Opera, *Falda Gaetano* - pel Ballo, *Borroni Luigi*
Primo Trombone per l' Opera, *Nevi Pio* - pel Ballo, *Comassi Fed.°*
Bombardone, *Porta Natale*
Prima Arpa, *Sormani-Moretti Carlotta*
Prima Arpa del Ballo e Seconda per l' Opera, *Pavesi Ester*
Gran Cassa e Piatti, *Vanetti Giuseppe* e *Borioli Carlo*
Timpani, *Gavasi Luigi* - Organo e Fisarmonica, *Galli Remigio*
Ispettore per le Opere, *Archinti Gaetano*
Maestro direttore del Corpo di Musica Municipale, *Guarneri Andrea*
Ispettore pel Ballo, *Pegna Giovanni*
Scenografo, *Zuccarelli Giovanni*
Collaboratori, *Sala Luigi - Lovati Franceseo - Fanfani Alfonso*
Gelbi Antonio - Salvi Abele - Dell' Orto Vincenzo - Crosti Angelo
Direttore ed inventore del Macchinismo, *Caprara Luigi*
Vestiarista proprietario, *Eredi Vicinelli*
Attrezzista proprietario, *Rancati e Comp.*
Fornitori della Luce Elettrica, *A. Bezzi e Comp.*
Fornitori proprietari dei Pianoforti, *Ricordi e Finzi*
Parrucchiere, *Venegoni Eugenio* — Gioielliere, *Corbella Achille*
Fiorista e piumista, *Robba Eugenia* - Calzolaia, *Maweroffer Rosa e Figlia*
Fornitore degli istrumenti, cav. *Pelitti Giuseppe*
Tappezziere, *Ditta Serafino Guerra.*

AMOR

POEMA COREOGRAFICO IN DUE PARTI E SEDICI QUADRI

MUSICATO DA

ROMUALDO MARENCO



RIDUZIONE PER PIANOFORTE

DI CARLO CHIUSURI



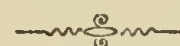
BALLO COMPLETO

Elegantissimo volume in-8.° di pagine 230

(A) *netti* Fr. 8 —

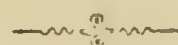


PEZZI STACCATI A DUE MANI.



PARTE PRIMA.

50400	Scimmie ed Orsacchiotti. Scherzo. . . . . *Fr.*	2	—
50409	Il torrente dell' Umanità. 1.ª parte.	4	50
50410	Il torrente dell' Umanità. 2.ª parte.	4	—
	Il torrente dell' Umanità. 1.ª e 2.ª parte insieme. . . .	8	—
50401	Il Parnaso. - Il Tempio delle Arti in Grecia.	5	—
50405	Il Parnaso. Valzer della Pittura (estratto dal Numero suddetto)	2	—
50411	Il trionfo di Cesare. Gran Marcia	5	—



PARTE SECONDA.

50402	Brindisi agli Dei. Orgia Romana	*Fr.* 2	—
50403	I Satirelli. Danza caratteristica colle zampogne	2	50
50406	Baccanale dell' Orgia Romana. 1.ª parte	3	50
50407	Finale dell' Orgia Romana. 2.ª parte	3	50
	Orgia Romana. 1.ª e 2.ª parte insieme	6	—
50404	Danza teutona	2	50
50408	Il Giuramento di Pontida	4	—
50456	Il Corteggio di Amor	4	—

PEZZI STACCATI A QUATTRO MANI.

Riduzione di MICHELE SALADINO



PARTE PRIMA.

50448	Il torrente dell' Umanità. 1.ª parte	6	—
50449	Il torrente dell' Umanità. 2.ª parte	6	—
	Il torrente dell' Umanità. 1.ª e 2.ª parte insieme	10	—
50447	Il Parnaso. Valzer della Pittura	3	50
50450	Il trionfo di Cesare. Gran Marcia	7	—



PARTE SECONDA.

50460	Baccanale dell' Orgia Romana. 1.ª parte	5	—
50461	Finale dell' Orgia Romana. 2.ª parte	5	—
	Orgia Romana. 1.ª e 2.ª parte insieme	8	—
50451	Danza teutona	4	—
50462	Il Giuramento di Pontida	6	—
50463	Il Corteggio di Amor	6	—
50464	Il trionfo di Amor. Gran Ballabile e Quadro finale	7	—





Prezzo netto
Lire Una